

PROGETTO «SIRAM», INTERVISTA A MARIA ELENA ANTINORI

L'agricoltura diventa rigenerativa: migliore qualità del suolo e minori emissioni climalteranti entro il 2025

di Mauro Faverzani

Il progetto si chiama «SIRAM», acronimo che significa «Sustainable Innovations for Regenerative Agriculture in the Mediterranean Area», e punta a sviluppare tecnologie sostenibili di agricoltura rigenerativa, in grado di migliorare la qualità del suolo e di diminuire le emissioni climalteranti. Otto sono i Paesi coinvolti come partner internazionali, in particolare Italia, Francia, Spagna, Portogallo, Grecia, Marocco, Tunisia ed Egitto.

In Italia gli studi vengono seguiti presso due aziende sperimentali dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, una a Cremona, mentre l'altra è il CERZOO - Centro di Ricerche Zootecniche di Piacenza. Project deputy è la dottoressa Maria Elena Antinori, assegnista di ricerca nel gruppo di microbiologi della facoltà di Scienze Agrarie, Alimentari e Ambientali dello stesso ateneo. A fine ottobre le è stato conferito il premio per la migliore relazione orale nella sessione ambiente della VII Conferenza internazionale sulla diversità microbica, evento che ha visto la partecipazione di quasi 300 ricercatori italiani ed internazionali.

Di cosa si occupa esattamente il progetto?



La dottoressa Maria Elena Antinori, assegnista di ricerca nel gruppo di microbiologi dell'Università Cattolica

«Si occupa di sviluppare soluzioni innovative di agricoltura rigenerativa in tutta l'area mediterranea. Negli otto Paesi partners v'è un'area sperimentale con diversi cultivar: per l'Italia vengono presi in considerazione mais e cover crops, che sono colture spontanee scelte in modo da aumentare i nutrienti e migliorare sempre di più la qualità del suolo; in Marocco c'è l'ulivo, in Portogallo ed in Egitto la patata e via elencando. Verranno imple-

Cattolica protagonista

Otto i Paesi coinvolti nella ricerca. Presto un corso per gli istituti tecnici agrari ed un workshop per le aziende private

mentate diverse soluzioni, in grado di condurre ad un'innovazione sostenibile in ambito agricolo, funzionale per tutta l'area del Mediterraneo».

Su quali pilastri fondamentali si fondano le tecnologie da voi seguite?

«Le tecnologie, che intendiamo sviluppare, si basano su quattro pilastri: 1) le pratiche agronomiche di agricoltura rigenerativa nel rispetto della qualità e della salute del suolo, tali da ridurre le emissioni climalteranti, 2) l'applicazione di microrganismi benefici per l'agricoltura, in grado o di migliorare la crescita delle piante o di proteggerle da patogeni tramite una serie di meccanismi, che agiscono a livello di radici; 3) varietà resistenti a patogeni o a stress, come quello idrico; 4) il recupero di biomasse di scarti, che posso-



no essere prodotti dall'agricoltura, così da generare un circuito di economia circolare».

Gli studi a che punto sono?

«Siamo ormai ad un anno e mezzo dal varo del progetto, iniziato a giugno 2022. Il termine è previsto ufficialmente per il giugno 2025. Finora abbiamo proceduto alla caratterizzazione del suolo, delle condizioni climatiche ed alla scelta delle varietà resistenti nelle aziende, in cui avviene lo studio in campo. Col mio gruppo abbiamo già isolato oltre cento microrganismi benefici, tra batteri e funghi, dalla rizosfera - quindi dal suolo ove sono le radici del mais e del pomodoro -. Nel prossimo anno e mezzo dovremo monitorare le prove in campo, in modo da verificare che effettivamente le soluzioni poi trovate siano efficaci».

È previsto anche un coinvolgimento delle scuole?

«Certo! Adesso faremo un corso rivolto agli studenti degli istituti tecnici agrari, per comunicare i principi e le tecnologie da implementare, ma faremo anche un workshop, più diretto a realtà imprenditoriali coinvolte in ambito agricolo, interessate a sviluppare economicamente questi concetti. Mi auguro quindi che si riesca a coinvolgere presto anche aziende private».

Quindi è un progetto, che fa bene all'ambiente...

«Speriamo, l'obiettivo è quello di rinnovare l'agricoltura, molto importante in Italia ed in tutta l'area del Mediterraneo, con largo uso di fertilizzanti chimici e di pesticidi, in modo tale che tutto questo sia meno impattante sui cambiamenti climatici in termini di emissioni climalteranti».

INDAGINE ENGAGEMINDS HUB SUL COSTO DEI PRODOTTI

Sempre più "sostenibili", ma un italiano su tre preferisce ancora la comodità

L'Italia non è un paese che ama la sostenibilità: poco più di un terzo degli italiani è più propenso alla comodità che alla sostenibilità nei comportamenti quotidiani e ritiene una seccatura mettere sempre in atto comportamenti sostenibili. Se è vero che a tavola 7 italiani su 10 si dichiarano sostenibili, adottando comportamenti alimentari come limitare lo spreco di cibo per l'89% del campione e acquistare i prodotti di stagione per l'80%, è però anche vero che gli italiani preferiscono spendere meno piuttosto che fare scelte alimentari sostenibili. Per quanto riguarda la carne solo il 34% dichiara di essere orientato a limitarne il consumo.

Quanto agli spostamenti, meno di un terzo degli italiani adotta comportamenti di mobilità sostenibile. Tra coloro che sono più attenti a questa area della sostenibilità, troviamo i giovani tra i 18 e 34 anni (30%), i residenti al Sud (29%). Circa un italiano su 2 si sposta a piedi, in bici o con i mezzi pubblici (46%), mentre solo il 16% del campione usa servizi di mobilità condivisa. Dallo scorso anno vi è solo un leggero incremento di coloro che utilizzano servizi di mobilità condivisa (dal 14% del 2022 al 16% del 2023) e di coloro che limitano i viaggi in aereo (dal 56% del 2022 al 58% del 2023).

Sono alcuni dei dati emersi da una indagine svolta presso l'EngageMinds HUB, il Centro di ricerca dell'Università Cattolica, campus di Cremona diretto dalla professoressa Guendalina Graffigna, che rileva attraverso un Moni-

tor continuativo i comportamenti e le abitudini degli italiani restituendone un'analisi in chiave psicologica.

Il principale ostacolo nell'adozione di nuove abitudini a "minor impatto" è il prezzo dei prodotti "sostenibili", ritenuto troppo alto per il 76% degli intervistati. Una tendenza che si acuisce tra le consumatrici (tra le donne la percentuale sale all'81%). Inoltre il 65% del campione non considera possibile essere sostenibile in tutti gli ambiti di consumo, il 61% ritiene che l'offerta di prodotti sostenibili sia limitata o inadeguata.

GLI ITALIANI E L'AMBIENTE

Rispetto al tema dell'ambiente, la maggior parte del campione (84%) è d'accordo con il fatto che l'uomo stia abusando gravemente delle risorse della terra e per il 77% degli intervistati perseverare in questi comportamenti porterà ad una catastrofe ecologica. In tema di sostenibilità animale, 8 italiani su 10 ritengono importante che il cibo sia prodotto rispettando gli animali. Al tempo stesso, solo 3 italiani su 10 ritengono che gli esseri umani non debbano usare gli animali per qualsiasi scopo a patto che essi non soffrano.

GLI ITALIANI E IL CONSUMO ENERGETICO

Quasi 9 italiani su 10 adottano dei comportamenti energetici sostenibili come spegnere le luci della stanza (92%) e chiudere i rubinetti per non sprecare acqua (89%); poi «limitare il riscaldamento e l'aria condizionata» (83%) e «spegnere i dispositivi elettronici» (80%). L'88% degli italiani dichiara di adottare delle



La professoressa Guendalina Graffigna

azioni che salvaguardano il consumo di energia. Tra le categorie più virtuose notiamo le donne (90%), coloro che si identificano come elettori di sinistra (93%) e coloro che hanno un'età compresa tra i 35 e i 59 anni (91%). Circa la metà degli italiani adotta comportamenti sostenibili legati alla sfera del riciclo. Il comportamento maggiormente messo in atto dagli italiani è la «raccolta differenziata» (88%), seguito dal fare manutenzione degli oggetti (80%), riparare gli oggetti (73%) e acquistare il necessario (67%). Tra le categorie che adottano maggiormente questi comportamenti troviamo le donne (63%) e gli over 60 (69%).

Il 64% degli italiani non acquista plastica monouso. Rispetto al mondo degli acquisti, si nota come il 58% dei consumatori compri prodotti sfusi o con imballaggi riciclati e il 51% acquisti marche sostenibili. La metà degli ita-

C'è più sensibilità, ma... non basta

Emergono anche molte difficoltà e segnali di contraddittorietà, soprattutto perché, oggi, essere consumatori attenti richiede un grande investimento di tempo e, paradossalmente, di denaro

liani è attenta alle tematiche sostenibili a partire dai propri acquisti. Pur essendo un mercato in grande crescita, solo il 30% degli italiani compra prodotti vintage o di seconda mano. «I dati del nostro monitoraggio continuativo - spiega la professoressa Graffigna - mostrano come gli italiani oggi siano più sensibili sulle tematiche della sostenibilità, nelle sue diverse sfaccettature, e di come siano anche più motivati ad adottare comportamenti "virtuosi". Tuttavia - sottolinea l'esperta - emergono anche molte difficoltà e segnali di contraddittorietà, soprattutto perché oggi essere consumatori sostenibili richiede un grande investimento di tempo e, paradossalmente, di denaro. In altri termini - continua - gli italiani vorrebbero essere più sostenibili di quello che oggi sono, ma si trovano poco supportati nella realizzazione delle loro intenzioni» - conclude la prof. Graffigna.